

Sezione : **EcoNomia • EcoLogia • EcuMenia**

Voto ai 16enni

Un dibattito importato dalla Francia

Circa un centinaio di rappresentanti politici francesi il 21 marzo 2021 da *Le Journal du Dimanche* hanno lanciato l'ennesimo appello per estendere il voto ai 16enni. E subito lo ha riecheggiato in Italia il nuovo segretario del partito democratico, appena rientrato in Italia dopo una lunga permanenza in Francia presso la *Sciences Po*. Si era ritirato lì, dopo aver perduto la presidenza del Consiglio in Italia il 14 febbraio 2014, come se in Italia non avessimo da secoli alte scuole di scienze politiche. Dimenticando il trascorso storico da Dante a Marsilio da Padova, da Macchiavelli a Guicciardini, lo stato unitario italiano aveva provveduto sin dal suo nascere a dotarsi di alte scuole a Firenze, Roma, Perugia, Milano, Padova, Palermo, per non dire di altre sedi, e, per non citare tutti i grandi maestri, basti concludere con l'ultimo, Giovanni Sartori (Firenze 1924 - Roma 2017).

Con l'appello franco-italiano, si è cercato di attrarre l'attenzione, ma si è scoperto subito che si tratta di una vecchia aspirazione dei non più adolescenti, sulla quale il consenso vacilla. Certo, non esiste alcun limite preconstituito per indicare i confini temporanei di un votante, ma questi devono necessariamente essere inseriti in un contesto giuridico che li legittimi, sapendo che la materia è storicamente mobile. In Francia nel 1791 il limite era 25 anni, per non ricordare i limiti censuari, sessuali, razziali. Nel 1793 fu abbassato a 21 anni, per poi rialzarlo nel 1814 a 30 anni, per ridiscendere ancora a 25 anni, sempre nel 1830, a 21 nel 1848 e 18 anni nel 1974. E ancora oggi, a chi propone l'abbassamento a 16 anni, non manca chi domanda: «E perché non a 14 anni?»

Forse si ignora che l'assunzione di un diritto comporta anche quella contestuale di un dovere. Perciò dovrebbe anche essere abbassata l'età della responsabilità criminale? E a quanto? In Francia il limite dal 1906 è 18 anni, anche se un minore può andare in prigione già a 13 anni e se dall'età di 16 anni non è più automatica l'attenuante della minore età, per ottenere il dimezzamento delle pene. Né si può credere che il limite di voto alle sole elezioni amministrative esenti il legislatore dal trovare la necessaria correlazione diritti-doveri.

L'attuale diritto di voto degli stranieri dell'Unione europea alle elezioni amministrative, non coinvolgendo la sovranità nazionale, potrebbe essere il parametro cui ancorarsi.

L'operazione istituzionale, che si vorrebbe fosse realizzata, è modellata sull'organizzazione dei partiti politici, che fissano l'età minima per l'adesione ai propri contenuti ideologici a 15 o 16 anni. Ma l'equiparazione risulta molto problematica, dovendosi metter mano non già allo statuto di una libera organizzazione politica, ma al codice civile, se non addirittura alle stesse carte costituzionali degli stati. Non si sa bene per quale ispirazione, ma è certo che i paladini dell'abbassamento risultano appartenere per la maggioranza a formazione di matrice ecologista francese, come l'Eds (*Ecology Democracy and Solidarity*), che si prepara a presentare all'Assemblea nazionale francese uno specifico progetto di legge. La proposta trae anche una dichiarata ispirazione dalla crisi democratica, visibile nella crescente astensione dei giovani alle ultime elezioni presidenziali e legislative del 2017. Se 1 giovane su 5 di età inferiore ai 26 anni non ha partecipato alle elezioni, per quale ragione o interesse gli adolescenti dovrebbero motivare se stessi e i ventenni al voto? Forse la responsabilità della disaffezione risiede nell'abbassamento della tensione morale sottostante allo sfarinamento delle grandi tradizioni dei partiti politici. Nè vale ricorrere a fenomeni massmediatici, invocando l'esistenza di una generazione *Greta Thunberg* o *MeToo*, per rinvigorire le istituzioni. La droga propagantistica dura il tempo di una festa. Quando si torna allo studio o al lavoro, la politica dovrebbe essere vista come il sostegno ai propri progetti, non come l'inconcludente babele vocante alle proprie spalle.

Si vorrebbe decostruire il concetto di maggiore età, sul presupposto che i minori, tra i 16 e i 18 anni, vivano già una *maggior età sessuale o criminale* e quindi possa essere riconosciuta loro quella *civica*. In questa *decostruzione logico-politica* manca del tutto lo spazio per la *costruzione psico-ontologica* della persona. Oppure si dà per scontato che la *costruzione* dipenda dalla *decostruzione*.

In questo modo si può tranquillamente indietreggiare a 14, poi a 12 se non a dieci. Una scala già presa in considerazione. Non sappiamo se per una paradossale provocazione o per una banale tecnica mercantile che individua la fine della trattativa nel punto mediano: 16. È pur vero che tutti hanno dei diritti. Ma il loro esercizio non dipende dall'età anagrafica. Nè a 10, né a 100 anni. I requisiti sono ovviamente altri. E *Sciences Po* non li ha definitivamente esplicitati.